



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Che fine hanno fatto le "rinnovabili" ?

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Che fine hanno fatto le "rinnovabili" ? / Marco Sala. - In: MODULO. - ISSN 0390-1025. - STAMPA. - (2012), pp. 440-441.

Availability:

This version is available at: 2158/827411 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

MARCO SALA



energie rinnovabili, un “nuovo” divenuto “vecchio” prima di maturare. E aspettative deluse. Da recuperare come risorsa per un sistema integrato di sostenibilità

CONVERSAZIONE CON MARCO SALA, PROFESSORE DI TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Rinnovabili come fonte di energia unica per il futuro. Rinnovabili e incentivi. Rinnovabili e architettura sostenibile. Rinnovabili e impianti. La via dell'integrazione. Modulo ha intervistato, su questi temi, Marco Sala, architetto, professore di Tecnologia dell'Architettura all'Università degli Studi di Firenze.

Modulo: Che fine hanno fatto le “rinnovabili”?

Marco Sala: Viviamo in un mondo di comunicazione di massa, ma anche di massificazione della comunicazione, per cui non ci dovremmo stupire se argomenti da prima pagina, che appena ieri avevano monopolizzato gli spazi dei media, passano rapidamente di moda, lasciando spazio ad altre tematiche ed altre tendenze, più accattivanti e meno consumate.

Si assiste così a un curioso fenomeno di scissione dell'informazione, perché, mentre la stampa tecnica e gli esperti che si occupano di questi aspetti, continuano ad approfondire e a specializzare le tematiche della sostenibilità con articoli sempre più scientifici, altri settori dell'informazione architettonica trattano superficialmente questi argomenti e tornano a mettere in primo piano gli aspetti formali e artistici del progetto, che non sono mai stati così rigogliosi, imprevedibili ed eclettici come nel panorama attuale.

Modulo: Ma che fine hanno fatto le energie “rinnovabili”? e perché un termine come “architettura bioclimatica” sembra ormai una desueta definizione da piano quinquennale sovietico o un relitto linguistico della beat generation?

Marco Sala: In realtà è successo che, proprio nel momento in cui l'approccio sostenibile alla progettazione era diventato un “must” nel linguaggio di architetti e amministratori, è maturato il consumo comunicativo del termine, senza che prima si fosse evoluto e diffuso fragli addetti ai lavori un approfondito livello di conoscenza e che fosse stata raggiunta una capacità di reale integrazione di questa “nuova” competenza con gli altri parametri progettuali.

Anche nell'ambito dell'insegnamento universitario, che è più lento ad aggiornarsi e storicamente in ritardo sui cambiamenti culturali, il consumo del termine è arrivato prima che una nuova generazione di docenti fosse in grado di insegnarlo in modo efficace agli studenti: infatti è più facile copiare o uniformarsi a una nuova tendenza formale che modificare la propria concezione del progetto e integrare i molti aspetti della sostenibilità ai valori compositivi assimilati nel corso della formazione accademica.

Ci sono tuttavia anche altre motivazioni che spiegano questo apparente “disamoramento” dal tema della so-

MODULO PAROLE CHIAVE

stenibilità e la diversa e discontinua diffusione dell'uso delle energie rinnovabili in questi ultimi anni, diverse naturalmente da un settore all'altro, ma che in comune hanno in genere:

- le aspettative non sempre soddisfatte di una evoluzione, rapida e favorevole delle tecnologie
- la saturazione delle localizzazioni più favorevoli all'insediamento degli impianti
- la discontinua e non prevedibile politica di incentivazione da parte dei governi e la mancanza di una politica strategica
- le normative diverse che in Italia rimangono fra comune e comune, regione e regione
- la lunghezza e la non prevedibilità delle procedure di approvazione dei progetti a causa di amministrazioni locali burocratiche e inefficienti

Questo quadro complesso e certamente delicato, va proiettato nella strategia 20/20/20 che prevede entro il 2020 il taglio delle emissioni di gas serra del 20%, la riduzione del consumo di energia del 20% e il 20% del consumo energetico totale europeo generato da fonti rinnovabili. Se tuttavia guardiamo alle nuove costruzioni questi obiettivi non sembrano così irraggiungibili: la progettazione di Nearly Zero Energy Buildings è oggi tecnicamente possibile, anche se alla domanda "quanti progettisti sono in grado di operare a questo livello?" la risposta in Italia è sicuramente deludente, per i motivi sopra esposti.

E' però nel campo dell'esistente, che è grandissima parte di quel circa 40% di energia che le costruzioni consumano sul totale del paese, che si potrebbero ottenere i risultati migliori: infatti nel recupero edilizio una strategia efficace per un possibile affrancamento dai combustibili fossili, prima di pensare all'utilizzazione delle rinnovabili, passa necessariamente da una riduzione dei consumi, degli usi impropri dell'energia, e quindi da un insieme di decisioni progettuali coordinate che coinvolgono tutti gli aspetti della costruzione.

Quello che ci propone il mercato, e spesso anche la stampa, è invece la soluzione che passa da questo o quel prodotto, l'utilizzo del fotovoltaico, del solare termico, magari avanzato e ottimizzato, ma che certamente non può essere da solo risolutivo del problema complessivo.

Un intervento ottimale, non importa se di ristrutturazione o di nuova progettazione, è frutto di una scelta bilanciata di soluzioni tecnologiche sull'involucro edilizio, integrate con appropriate scelte impiantistiche, di materiali, di controlli gestionali, naturalmente in armonia con gli aspetti economici e normativi, come in ogni opera di architettura.

Il "recupero del patrimonio edilizio esistente" è in realtà una scala completa di interventi, che possono andare dalla semplice manutenzione, alla rifunionalizzazione dei volumi esistenti, alla messa in sicurezza delle costruzioni, fino all'ampliamento e alla demolizione e ricostruzione.

Recuperare, migliorare l'efficienza degli edifici esistenti, adeguarli alle nuove funzioni, ridurre i consumi energetici, ma anche mettere a norma gli impianti, aumentare la sicurezza e la salubrità delle abitazioni, la resistenza al rischio sismico... sono questi i temi che impegneranno maggiormente architetti e imprese nel prossimo futuro, anche in considerazione del crollo della richiesta di nuove costruzioni, dovuta, oltre che alla crisi finanziaria, alla saturazione del mercato e al consumo di suolo edificabile, fenomeni questi irreversibili e che dovrebbero essere maggiormente considerati in tutte le programmazioni e le previsioni del settore.